

07/12/18

VANITY FAIR

Diffusione: web

## Goel, il business contro la 'ndrangheta

di Valeria Vantaggi



Tutto nasce da un'idea di uno spettacolo: mettere in scena storie vere, legate alla criminalità organizzata. Storie esemplari, di chi la combatte con coraggio ed energia. E tra queste c'è quella di un grande gruppo calabrese, che sta cambiando aspetto all'economia della zona

No, non è solo uno spettacolo: è una denuncia, è un racconto dell'Italia intera, è l'impegno di un gruppo di persone che hanno messo in piedi un movimento attivo, capace di raccontare la **mafia**, facendolo da vicino, con l'aiuto dei familiari delle vittime della criminalità organizzata. «**Dieci storie proprio così**», declinato di anno in anno in tutte le sue varianti, è una piece teatrale che mostra il coraggio di alcune associazioni, la tenacia di molte imprese nel non pagare il pizzo,

l'impegno di tutti i cittadini che fanno della memoria un diritto inalienabile, perché camorra e 'ndrangheta non possono averla vinta e vale ogni modo per combatterle, anche con la bellezza, anche con il teatro, anche con espressioni etiche inattaccabili.

«L'idea nasce da **Giulia Minoli**», racconta **Emanuela Giordano**, l'autrice e regista del progetto, «Al Teatro San Carlo di Napoli, dove lavorava, veniva sempre in contatto con realtà difficilissime, con persone unite da lutti terrificanti, vittime di estorsioni, rimaste in mezzo a stragi camorriste. Giulia allora ha pensato che fosse doveroso realizzare un'opera che avesse come temi centrali quello che le veniva raccontato. Mi ha chiamata per mettere in scena questa sua idea e siamo diventate inseparabili. Abbiamo messo in piedi una rappresentazione con un corpo di ballo, con dodici attori, con un coro di voci bianche, un quartetto d'archi e pure i familiari delle vittime. Poi, nel tempo, quando hanno cominciato a chiederci di girare l'Italia, abbiamo snellito la struttura dello spettacolo per poterlo portare in giro, trasformandolo continuamente, raccontando sempre storie diverse. Non si tratta di eroi con i superpoteri: sono realtà sommerse, di chi, quotidianamente, combatte per non cedere a una logica imperante che soffoca il nostro Paese e che ormai pervade il mondo intero. Vogliamo che queste storie non rimangano relegate: si parla troppo poco di queste realtà, esemplari nel loro coraggio. E così noi le portiamo nelle scuole e sui palchi dei teatri».



In un'ora e dieci minuti vengono raccontate **verità scomode**, come quelle che questa compagnia, messa insieme da [CO2, l'associazione Crisis Opportunity](#), porta in scena a fine febbraio 2019 al Teatro Piccolo di Milano con «Se ci dicessimo la verità», un'ennesima declinazione di quel progetto originario del far sapere, attraverso il teatro, quello che succede davvero nella nostra vita di tutti i giorni: «Bisogna capire che cosa vogliamo sapere e che cosa vogliamo non sapere. Siamo tutti inquinati e dobbiamo essere sinceri con noi stessi».

Insomma, si vola alto e alta è la **qualità dello spettacolo**: «C'è un lavoro teatrale attento», ci tiene a precisare Emanuela Giordano, «con una cura ossessiva sulle luci e sulla struttura narrativa. La sciatteria non è consentita. Ma non ci accontentiamo di fare un bello show: ci piace l'idea che ci sia un effetto molteplice, che il nostro progetto abbia una valenza formativa e ci rendiamo sempre più conto che quello che raccontiamo incide sulla realtà che ci sta intorno, che le cose si possono cambiare dando il buon esempio».

E così viene raccontata l'esperienza di **NCO, la Nuova Cucina Organizzata**, il ristorante-pizzeria di Casal di Principe nato su un bene confiscato alla criminalità; quella di **Radio Siani**, in memoria di Giancarlo Siani, il giornalista napoletano assassinato dalla camorra, e quella dell'**Orchestra**

**della Sanità**, composta da 50 giovani che si impegnano nella musica anziché ciondolare per strada facendo atti vandalici.



Tra le tante c'è anche **Goel**, un **gruppo cooperativo** nato nel 2003 nella Locride, che opera per il riscatto e il cambiamento della Calabria attraverso il lavoro legale, la promozione sociale e un'opposizione attiva alla 'ndrangheta. Il nome «Goel» ha radici bibliche, significa «**il riscattatore**» e loro vogliono, appunto, riscattarsi «dimostrando che l'etica non è solo giusta, ma può anche essere efficace e funzionare come motore economico-sociale: **l'etica dà ricchezza e sviluppo**».

E di cose Goel ne fa davvero tante: oggi fattura sui 7-8 milioni l'anno, ha 200 lavoratori dipendenti e altrettanti che collaborano dall'esterno. Una realtà importante per la zona, che si muove su più fronti: «Abbiamo attività classiche di tipo solidale, con i **minori a rischio**, con **persone che hanno disturbi mentali** e con i **migranti** in arrivo. Ma ci occupiamo poi di un'ambito più di **business**, muovendoci sul mercato privato: abbiamo messo in piedi un **tour operator** specializzato in turismo responsabile, c'è una cooperativa che coltiva e vende prodotti biologici di alta qualità e lo fa aggregando le aziende agricole che hanno detto no all'ndrangheta. Poi, ancora, c'è un hub, una sorta di incubatore di idee etiche e innovative che sviluppa start up, e siamo presenti pure nella moda etica e nella biocosmesi. E a parte me, che sono il presidente», spiega **Vincenzo Linarello**, «le attività sono per lo più in mano alle donne».



Ed è appunto grazie alle donne che è nata l'etichetta «**Cangiari**» di Goel, una **linea di abbigliamento** sofisticatissimo: «A un certo punto alcune ragazze calabresi, per non perdere la tradizione della tessitura a mano, hanno recuperato i vecchi telai e sono andati dalle donne più anziane, le cosiddette “magistre” a carpire i segreti di quei 1200 fili da intrecciare su quegli storici telai. Queste signore conoscevano ogni passaggio, ma non avevamo mai trascritto nulla: era tutto fatto in modo mnemonico, seguendo delle cantilene che si passavano di generazione in generazione. Adesso abbiamo trascritto ogni passaggio, abbiamo creato un grandissimo archivio. Chiaro che a un certo punto si è posto il problema della sostenibilità economica di tutto questo progetto e allora abbiamo pensato all'alta moda e ci è andata bene: la Camera Nazionale della Moda ci ha patrocinati e oggi il nostro marchio Cangiari, che in calabrese, significa “cambiare”, lo si trova nelle boutique e c'è anche uno shop on-line».



Si punta alla bellezza, per contrastare l'orrore della criminalità: «E così», continua Vincenzo Linarello, «La qualità etica ed estetica diventa antimafiosa. Creiamo un'economia circolare che funziona e che porta avanti buoni principi. Adesso abbiamo anche lanciato una nuova linea di biocosmesi: estraiamo oli essenziali dai prodotti che coltiviamo e adesso siamo riusciti a fare un

cobranding con Yamamay e siamo nei negozi con la nuova linea Oliva».

**Ma nessuna paura a fare le cose così in grande, con tutta questa visibilità?** «Noi all'inizio ci difendevamo proprio puntando i riflettori su quello che di male ci veniva fatto, dall'incendio dei campi ai furti nei capannoni. Adesso abbiamo deciso di essere ancora più provocatori: per ogni attentato, organizziamo delle feste che abbiamo chiamato "della ripartenza", mobilitando la cittadinanza in una raccolta fondi e andando a raccontare tutto in tv. Così vedono che se ci incendiano un vecchio capannone, noi siamo capaci di riaverlo nuovo nel giro di poco».

**Ma come fa Goel a stare in piedi?** «In questi anni abbiamo tentato di farcela da soli», spiega il presidente, «gran parte degli investimenti arriva da prestiti bancari, poi ci sono contributi di fondazioni private e pubbliche, ma sono una minima quota: noi vogliamo essere liberi e dimostrare che camminiamo con le nostre gambe. Più cresciamo, più persone riusciamo a riscattare dal gioco mafioso».

Fonte: <https://www.vanityfair.it/mybusiness/network/2018/12/07/co2-dieci-storie-proprio-cosi-goel-il-business-contro-mafia>